

“Il sistema”, ovvero la burocrazia al tempo del covid
(Floriana Liuni, Rescaldina (MI))

Il 1 febbraio 2022 scrivevo su Facebook, che ormai è diventato il diario delle nostre vicende, di essere appena uscita dalla quarantena. Ma ovviamente non poteva nel mio caso essere una quarantena normale, a causa di un piccolo battito d'ala che ha scatenato una tempesta che mi ha letteralmente travolta.

Il fatto è che la quarantena me la sono fatta da negativa perché il virus l'ho avuto a mia insaputa. Come è possibile? Semplice: il 10 gennaio mi viene un raffreddore. Faccio subito un tampone casalingo, poiché mio figlio dopo due giorni avrebbe avuto il vaccino e non voglio contagiarlo, e risulta negativo. Resto col raffreddore (leggero, costante, senza febbre, come ogni raffreddore di stagione) e priva di sospetti fino al 20 gennaio quando, contemporaneamente, avvengono tre cose: io perdo l'olfatto, mio marito inizia a starnutire e mio figlio torna a casa da scuola con 38 di febbre. Ovviamente il piccolo viene tamponato dalla pediatra e il responso è ferale. Il giorno dopo, 21 gennaio, – quando, per inciso, mio figlio non ha più né febbre né nulla di nulla, - ci tamponiamo al drive in anche mio marito e io. Lui positivo; io, di nuovo, negativa. Ma che sia covid anche il mio ci sono pochi dubbi, a meno che io non sia Wonder Woman e che abbia perso l'olfatto per altre enigmatiche ragioni.

Il lato positivo è che per il “sistema” sono bell'e guarita, anzi, non sono mai stata malata. Ma questa cosa apparentemente buona in realtà mi lancia spietatamente negli ingranaggi della burocrazia, che manco Charlie Chaplin.

Capitolo 1: la malattia Inps

Essendo negativa, la sottoscritta non ha diritto a nessuna malattia Inps. Davanti agli occhi mi si ripropone la visione terrorizzante della quarantena con figlio a casa e obbligo di lavorare, che è stata la traumatica realtà mia e di milioni di genitori nel 2020 per mesi e mesi, e precipito nelle paludi della tristezza. Fortuna che un'anima pia mi estrae dal fango acchiappandomi per i capelli: questa mamma, ben più esperta di me in questioni burocratiche, mi informa della recente possibilità, che io ignoravo, di richiedere il congedo covid per la quarantena del figlio.

Congedo che, nonostante io versi i miei contributi ad una cassa professionale, devo chiedere sempre tramite Inps. Mi collego al sito e mi rendo subito conto che Inps, dato che uno che sta chiedendo un congedo covid non è già abbastanza nel pallone di suo per quanto sta accadendogli intorno, per movimentare la festa si diverte a inserire schermate a caso mentre stai compilando la domanda, di modo che a un certo punto non capisci più se stai chiedendo il congedo covid o se stai facendo domanda per la maternità. Rifaccio la procedura almeno quattro volte, prima di appellarmi sull'orlo della disperazione alla solita anima pia. La quale mi tranquillizza, stile guru: vai avanti, perché ciò che sembra non avere senso poi ti apparirà chiaro. In effetti è così: la domanda, incredibile ma vero, viene inoltrata correttamente.

Ma non prevedo ancora, in quel momento, quello che sarebbe successo un mese dopo. L'indennità covid mi è stata correttamente corrisposta in busta paga, i giorni di congedo sono stati correttamente conteggiati, eppure a marzo mi arriva una comunicazione da Inps Legnano secondo la quale la mia domanda di congedo covid è stata respinta. Superato l'iniziale corto circuito nel cervello, vado a verificarne il motivo: Inps non è stata in grado di reperire la matricola del mio attuale datore di lavoro, perché in automatico ne risulta una legata ad un'azienda dalla quale mi sono licenziata qualcosa come 14 anni fa.

Scrivo allora a Inps (menomale che la messaggistica del sito almeno funziona) chiedendo prima di tutto come sia possibile dopo 14 anni non aver ancora depennato l'azienda vecchia dalla mia

anagrafica e soprattutto come la mia attuale azienda possa non risultare in anagrafica se la mia attuale azienda afferma invece di aver avuto tutte le comunicazioni relative al mio congedo covid. A scanso di ulteriori lungaggini allego comunque la matricola Inps richiesta. Da lì parte un lungo scambio di messaggi e telefonate a cui solo una solerte impiegata di Inps Legnano (un applauso a lei) mette fine aggiornando manualmente la mia situazione lavorativa e conducendo felicemente in porto sto congedo covid.

Capitolo 2: la quarantena

Come sempre è colpa dei mariti. Perché se mio marito non avesse detto ingenuamente all'addetta Ats che gli ha telefonato qualche giorno dopo il tampone positivo che sua moglie, negativa, non era isolabile dal figlio, positivo, io avrei anche potuto andarmene alle Maldive e nessuno avrebbe avuto niente da ridire.

Invece, saputo di avere a che fare con una negativa non isolabile, la solerte impiegata assume il tono di chi ha scoperto una frode, pretende di parlare con me, e mi comunica, mi pare anche con un certo sadismo, che nella mia condizione di negativa non isolabile devo farmi una quarantena di 21 giorni in base alla legge. "Quale legge? La circolare ministeriale di un mese fa dice tutt'altro", replico io, che in dieci giorni mi sono letta tutta la giurisprudenza possibile. "Non secondo quanto riportato sul mio modulo", afferma lei. "Ma io ho già avuto il covid, sono già guarita", obbietto io. "Non per il "sistema"", risponde lei, rinfacciandomi il mio tampone negativo. E ride. Sì, l'abbietta addetta mi ride in faccia, perché lo sa che mi sto alterando, e lo sa perché quello che non sto citando tra le virgolette ci sono variopinte parole che lo fanno capire chiaramente, tra le quali "ridicolo" e "ignorante" i più innocenti.

"Mi faccia il favore di controllare le leggi e di mandarmi un'attestazione di quarantena conforme", le dico a fine conversazione. "Certo", risponde lei con un risolino, e un minuto dopo mi manda il modulo che conferma la condanna: 21 giorni di quarantena. Cioè, i miei conviventi positivi e sintomatici possono fare il tampone il 31 gennaio ed essere liberi se negativi, io negativa e asintomatica devo stare reclusa fino all'11 febbraio a prescindere. Riferimento normativo: una legge che risale al maggio 2020. E tanti saluti alla circolare del dicembre 2021.

A nulla vale la segnalazione del mio medico di famiglia. A nulla vale la mia email colorita alle autorità competenti. Finché qualche giorno dopo, mentre ero nel luogo dove solitamente vengono le idee migliori, mi viene in mente di chiamare il call center Ats e di farmi spiegare da loro, per filo e per segno, cosa dica la normativa (ovvero il negativo asintomatico si libera, previo tampone negativo, quando si negativizzano anche i conviventi, a dieci giorni da inizio quarantena come previsto dalla circolare del 30 dicembre 2021). Registro la chiamata. La inoltro alle autorità competenti con in copia il mio avvocato, mossa che, ho già verificato in altre occasioni, fa diventare un agnellino anche il demonio in persona, e nel giro di due ore gli arresti domiciliari a oltranza, ohibò, sono cancellati con una nuova e aggiornata attestazione di quarantena. Il 31 gennaio ennesimo (terzo per me) tampone negativo e liberi tutti.

Epilogo: negativa, guarita, vaccinata

Se non fosse accaduto tutto sto bailamme, il 29 gennaio avrei dovuto vaccinarmi con la terza dose insieme a mio marito. Ma ovviamente lui è guarito quindi se ne riparla a giugno; a me invece me

tocca, dato che per il “sistema” sono sempre stata negativa, e devo pure fare in fretta se non voglio passare la vita in una quarantena di fatto visto che il green pass l’1 febbraio scade. La cosa mi inquieta non poco perché dopo la prima dose ho avuto una brutta reazione che mi ha lasciato un danno irreversibile alla retina, e con tutti gli anticorpi in circolo che ho, essendo di fatto appena guarita, non vorrei dovermi aspettare altre sgradite sorprese. Per inciso, il danno subito con la prima dose l’ho comunicato al momento del suo verificarsi alla farmacovigilanza e sto cercando con l’aiuto del medico di dimostrare il collegamento col vaccino per accedere eventualmente ai risarcimenti previsti. Anche se alla luce di come funziona “il sistema” sono molto poco fiduciosa di riuscire ad ottenere alcunché.

Comunque mi vaccino, ho di nuovo le stesse reazioni della prima volta ma stavolta in minor misura grazie alla cura di aspirina prescritta dal medico, e nel giro di qualche settimana tutto rientra. Ma manca la ciliegina sulla torta: il 25 febbraio, mentre il mondo è sconvolto dallo scoppio del conflitto in Ucraina, mi arriva da Ats un’attestazione di fine quarantena talmente assurda che devo rileggerla tre volte per capirla. Assurda primo, perché pensando al conflitto ho la testa in palla e una comunicazione del genere mi appare in quel momento a dir poco surreale. Secondo, perché arriva dopo tre settimane. Terzo, perché, scrivono, la quarantena è ufficialmente conclusa il 5 febbraio. Insomma, de coccio: dopo che è stato dimostrato e accertato che il 31 gennaio a tampone negativo finiva la mia quarantena, questi convintissimi mi dicono che la data di fine è il 5 febbraio. Data, tra l’altro, che non so come abbiano stabilito dato che non si tratta né dei dieci giorni stabiliti per la legge attuale, né dei 21 giorni stabiliti dalla legge precedente, né della fine quarantena dei miei conviventi.

Oltretutto il vaccino l’ho fatto il 4 febbraio: quindi mi aspetto che, se qualcuno di Ats sta leggendo queste righe, prima o poi si faccia vivo per multarmi perché ho infranto la quarantena prima del tempo.

(to be continued...)